



## IL PIEMONTE PER LA SUA GENTE NEL MONDO

Il mese di settembre è stato caratterizzato da due straordinari avvenimenti: l'inaugurazione del MUSEO DELL'EMIGRAZIONE a FROSSASCO sabato 16 e l'assegnazione del Premio Internazionale "PIEMONTESE NEL MONDO" sabato 30 a Torino.

Con il Museo dell'emigrazione piemontese si è voluto ridare voce e storia alla nostra emigrazione, consolidando quell'enorme ponte umano che congiunge la gente del Piemonte a tutti i piemontesi nel mondo; con l'assegnazione del premio internazionale "PIEMONTESE NEL MONDO" si è voluto esprimere il riconoscimento a 5 prescelti in nome delle migliaia di piemontesi anonimi che in ogni Nazione del globo hanno dato e danno senso e valore all'emigrazione. Non ci siamo dispersi nel mondo per annullarci ma per creare un Piemonte più ramificato e integrato, una società a misura d'uomo, nuovi rapporti, nuove occasioni di arricchimento reciproco e per trasformare in punto di forza una situazione apparente-

mente incerta.

Due coraggiose iniziative quindi non divergenti ma concatenate fra di loro per aiutarci a rileggere la nostra storia cercando di capire e di interpretare anche i momenti più difficili della diaspora piemontese, rimanendo però una sola, grande, solidale, gigantesca famiglia.

Quanto è cresciuto il Piemonte in Italia, altrettanto è cresciuto e sta crescendo quello che è stato modellato fuori dal territorio nazionale dai nostri emigrati: dobbiamo operare solidalmente tutti, in uno sforzo congiunto di impegno e di amore, per unificare un solo Piemonte più unito e più vitale, nella continuità e nel rafforzamento della sua storia. Così come è avvenuto durante l'inaugurazione del Museo dell'emigrazione di Frossasco e del conferimento del premio Internazionale "PIEMONTESE NEL MONDO" nella sede del Consiglio Regionale, cuore pulsante delle Istituzioni piemontesi.

*Michele Colombino*



Il saluto di benvenuto del Sindaco di Frossasco Silvano Francia.

Il taglio del nastro tricolore all'entrata del Museo da parte dell'Assessore Regionale Angelo Migliazzo, del Sindaco di Frossasco Silvano Francia e del Presidente Michele Colombino.

## Tanto piemonte, tante emozioni e ricordi del piemonte di ieri e di oggi per la consegna del premio Piemontese nel Mondo

La Sala Viglione, con la sua architettura barocca, non è stata sufficiente, sabato 30 settembre 2006, a contenere tutti quelli che hanno voluto essere presenti alla consegna del premio "Piemontese nel Mondo" e si è dovuti ricorrere anche ad una sala d'emergenza per cercare di ospitare tutti quelli che voleva essere vicini ai premiati e questa la dice lunga su quanto questo premio sia sentito profondamente dai piemontesi nel mondo e da quelli che, in Piemonte, vivono ed hanno parenti lontani.

La manifestazione, presentata con "magia" da Gianfranco Bianco, profondo conoscitore da sempre del Piemonte oltre i suoi confini per aver realizzato due documentari sui Piemontesi in America Latina, è iniziata con l'ascolto dell'Inno di Mameli registrato nell'esecuzione della Fanfara della Brigata Alpina Taurinense, Caserma Montegrappa di Torino, diretta dal Primo Maresciallo Enrico Mondino. Tutti i presenti hanno cantato l'Inno con grande emozione ed è subito stata "emozione forte ed intensa" per tutti.

I gonfaloni dei Comuni d'origine dei premiati facevano da cornice ed i sindaci dei comuni di appartenenza testimoniavano come le singole Amministrazioni si sentissero onorate; ma c'erano tantissimi sindaci del Piemonte ed le rappresentanze delle Amministrazioni compreso il Sindaco di Alessandria città Gemellata con la Città di Rosario in cui vive e lavora

Mirella Giai.

I premiati, in prima fila, celavano dietro un sorriso la loro profonda emozione compresa Elsa Colosso, cugina di Alan Silvestri musicista di fama internazionale residente negli U.S.A. che, molto dispiaciuto di non poter essere presente aveva mandato un messaggio di saluto tramite il sindaco di Castell'Alfero, paese di provenienza della sua famiglia.

Con il suo intervento il Presidente del Consiglio Regionale ha accolto gli ospiti ricordando quanto il Piemonte, attraverso il loro lavoro, abbia potuto avere una grande visibilità all'estero e, nel ringraziarli li ha ringraziati per l'attività svolta che ha reso lustro alla nostra regione.

L'assessore al Welfare, Lavoro, Immigrazione ed Emigrazione Teresa Angela Migliasso ha sottolineato, durante il suo intervento di benvenuto, quanto la presenza di due donne premiate per la prima volta nella storia del premio e soprattutto del più giovane piemontese mai premiato dimostri quanto la Regione sia attenta al ruolo svolto dalle donne nell'emigrazione e che punti molto sui giovani delle nuove generazioni che continuano ad essere i testimoni del Piemonte nel mondo dell'emigrazione.

La presidente della Giunta Regionale, Mercedes Bresso ha voluto ricordare, nel suo saluto, quanto sia stata forte l'emozione che ha provato visitando le nostre Comunità in Cile e Brasile e come abbia potuto apprezzare l'attività svolta dai nostri corregionali che si dedicano anche ad iniziative che incidono profondamente nel tessuto sociale dei Paesi d'emigrazione attraverso istituzioni come "l'Arsenale della Speranza" a San Paolo del Brasile che è la città più piemontese di questo grande Stato.

Ha voluto altresì sottolineare quanti "Piemonti" ci sono nel Mon-

do; San Francisco de Cordoba in Argentina ne è un altro esempio.

Mentre l'emozione si percepiva forte è iniziata la vera e propria cerimonia di consegna del premio consistente in una medaglia d'oro con l'effigie della Sacra di San Michele, monumento simbolo della regione, ed in una pergamena dedicata al premiato.

David Capra, il giovane pittore piemontese in Australia, ha ricevuto direttamente il premio dalle mani della Presidente Bresso e, nel suo ringraziamento, ha voluto ricordare come sono talmente forti nella suo cuore le radici piemontesi che ha realizzato un fumetto che parla proprio di ciò.

Mirella Giai, seppure abituata a riconoscimenti, ha manifestato tutta la sua profonda emozione e mentre riceveva il premio dalle mani del Presidente del Consiglio Regionale ha spiegato come tutta la sua attività sia stata caratterizzata dai valori forti che ha attinto dalla sua terra d'origine.

Teresa Josefa Losano De Millas, che ha donato alla Regione Piemonte la "casa Losano" per farla diventare la prima "casa Piemonte" nel mondo, ha accolto il premio come un riconoscimento alla sua famiglia che ha sempre voluto fortemente conservare i valori del Piemonte ed ha concretizzato con questa donazione un "ponte" tra il Piemonte e l'Argentina ove molti nostri emigrati andarono a lavorare nella "Pampa Gringa".

Giuseppe Lantermo di Montelupo, di origini canavesane, ha ricevuto il premio dalle mani della Consigliera Paola Pozzi e, dopo i ringraziamenti di rito, ha ricordato quanto la nostra regione sia apprezzata dalle istituzioni brasiliane con le quali lavora e che i prodotti piemontesi abbiano da sempre destato l'interesse della Camera

di Commercio Brasiliana.

Elsa Colosso, cugina di Alan Silvestri con il sindaco di Castell'Alfero Angelo Marengo, era così emozionata che ha espresso il suo "grazie" attraverso uno sguardo che ha abbracciato tutta a sala grematissima.

Il sindaco ha comunicato che in un'apposita cerimonia che si terrà presso il Comune nella prossima primavera verrà consegnato il premio ad Alan Silvestri che ha dichiarato, nel suo messaggio di saluto, quanto le sue origini piemontesi siano in lui profondamente radicate e che il suo senso di appartenenza al Piemonte sia profondo in lui e nella sua famiglia.

Ogni premiato si è ritrovato in "famiglia" non solo perché ciascuno era accompagnato dai propri congiunti ma anche perché per ciascuno era presente una forte rappresentanza di parenti che da molti anni non vedevano i loro congiunti lontani.

Al termine della Cerimonia il Presidente del Consiglio Davide Gariglio ha salutato tutti con un arrivederci alla prossima edizione invitando i convenuti ad assaggiare, nello splendido cortile di Palazzo Lascaris illuminato da un caldo sole settembrino, quei "gusti del Piemonte" che ora tutto il mondo ha imparato ad apprezzare.

Paola Taraglio



Museo  
dell'Emigrazione

# LA COMMISSIONE AGGIUDICATRICE HA ASSEGNATO I PREMI "PIEMONTESE NEL MONDO"

EDIZIONE 2005 /2006

**I vincitori sono stati premiati per aver diffuso i valori sociali, culturali e scientifici di cui la Regione è portatrice. Qualche notizia su di loro**



L'intervento di Michele Colombino, presidente della Federazione Internazionale (Associazione) Piemontesi nel Mondo.



L'intervento del Presidente dell'ATL Montagnedoc Luigi Chiabrera.



La benedizione del nuovo Museo di Frossasco da parte del Vescovo di Pinerolo Mons. Piergiorgio Debernardi.



L'Assessore Regionale dell'Emigrazione On.le Angela Migliasso pronuncia il discorso inaugurale, ai suoi lati il Presidente Michele Colombino, il Vescovo di Pinerolo Mons. Piergiorgio Debernardi, il Sen. Michelino Davoro, l'Assessore Provinciale alle relazioni internazionali Aurora Tesio.



Il saluto del Senatore Piemontese Edoardo Pollastri eletto al Parlamento Italiano, quale rappresentante degli Italiani in America Latina.

Sono stati assegnati i cinque premi "Piemontesi nel Mondo", istituiti dalla legge regionale N° 46 del 1992, per l'edizione 2005/2006.

I vincitori del prestigioso riconoscimento sono stati scelti tra i ventiquattro curricula pervenuti alla Regione Piemonte, dalla Commissione valutatrice composta dall'Assessore al Welfare, Immigrazione ed Emigrazione, Teresa Angela Migliasso, (che ha assunto la delega della Presidente della Giunta Regionale Mercedes Bresso), dall'assessore alla Cultura Gianni Oliva, dai consiglieri regionali Alberto Cirio (Forza Italia), Gian Piero Clement (Rifondazione Comunista) e Paola Pozzi (Democratici di Sinistra), nominati dal Consiglio Regionale oltrechè da due componenti nominati dalla Consulta Regionale dell'Emigrazione, Luca Bosio e Donato Bosca, e da Ugo Bertello designato dall'Associazione Internazionale Piemontesi nel Mondo.

Dopo un attento esame dei curricula, tra cui quelli di nove donne, che sono giunti da tutti i continenti dove è forte la presenza di emigrati piemontesi, i vincitori sono stati individuati adottando criteri condivisi da tutti i componenti la commissione e tesi a valorizzare sia l'emigrazione femminile, sia i vari ambiti nei quali i soggetti hanno ben operato in nome del Piemonte, diffondendo i valori sociali, culturali e scientifici di cui la Regione è portatrice.

Si è tenuto anche presente che occorre dare spazio ai giovani discendenti di emigrati piemontesi che mantengono stretti rapporti con l'associazionismo piemontese e che, attraverso le associazioni, riscoprono la terra d'origine nei suoi molteplici aspetti.

I premi sono quindi andati al giovane pittore David Capra, che risiede

in Australia e fa parte dell'associazione Famiglia Piemontese di Sydney; artista poliedrico e sperimentatore di varie tecniche pittoriche, fumettista caricaturale, si è distinto esponendo numerosi quadri di grande carattere e personali che hanno riscosso molto successo.

Le sue opere sono state esposte a Genova in occasione del prestigioso evento "Genova capitale Europea della Cultura 2004" ed era tra i dodici artisti di origine italiana, selezionati nel mondo, a partecipare alla manifestazione.

Commoventi sono i suoi ricordi dei nonni: "A volte andavo a visitare nonna Caterina. Era molto vecchia, attorno ai cento anni! Una volta l'ho spaventata puntandole contro una pistola giocattolo. Mio nonno amava giocare con i suoi attrezzi ed aggiustare le cose anche la zampa rotta del gatto!"

Giuseppe Lantermo collaboratore del Politecnico di Torino e console generale della Repubblica di San Marino, risiede a San Paolo del Brasile ed appartiene all'Associazione Piemontesi nel Mondo che ha sede nella metropoli brasiliana. E' Vice Presidente della Camera di Commercio ed Industria Italo-Brasileira ed è particolarmente attivo nel campo economico e giuridico per quanto attiene i rapporti tra il Piemonte e lo Stato di San Paolo.

Di antica famiglia canavesana, ha sempre sentito profondamente la sua appartenenza alla regione natale ed al territorio da cui avuto origine, dedicando studi alla storia del Canavese e di Torino. Ha frequentato la facoltà di giurisprudenza di Torino e viene eletto giovanissimo, consigliere comunale sia a Carmagnola che a Venaria Reale.

Partecipa alla vita universitaria qua-

segue a pag. 4

continua da pag. 3

le Consigliere dell'Interfacoltà dell'Università di Torino (parlamento universitario) e successivamente assume la carica di Preside del Consiglio stesso. Con questa carica guida il primo gruppo universitario in visita ufficiale in Russia, Polonia ed Ungheria durante il periodo in cui era premier dell'allora URSS Kruscev. Trasferitosi a San Paolo del Brasile, nel 1975, con la famiglia su richiesta dell'Unione Industriale di Torino, diviene vice presidente di una multinazionale e si occupa fattivamente del patronato italiano ed è membro attivo del Circolo italiano dove svolge un rapporto di pubbliche relazioni.

Inizia a collaborare intensamente con il Politecnico di Torino in tutte le iniziative realizzate nell'area di San Paolo e con le università locali ed in particolare con l'UNICAMP.

In appoggio con la C.C.I.A.A. di Torino sostiene e sviluppa tutte le iniziative che diffondono il "made in Piemonte" e quelle relative all'Ambasciata del Gusto di Torino incrementando anche il Desk Torino in Brasile. E' studioso e docente della cultura piemontese e membro attivo dell'Istituto Italo Brasileiro.

**Il notaio Teresa Josepha Losano De Millas** è la figlia di Josè Losano, che ha voluto che fosse dona-

ta dai suoi eredi la casa di famiglia, alla Regione Piemonte per farne la "casa del Piemonte in Argentina.", divenne notaio nel 1952 nella città di San Francisco.

Si è distinta, durante la sua attività professionale, per i valori che sono stati inculcati dalla famiglia basati sull'onestà, la rettitudine morale e l'attenzione verso il prossimo.

Proprio con questa motivazione, ha fondato la "Fondazione Nicola Losano che promuove la professionalità e le risorse umane della regione per potenziare il lavoro sia sotto il profilo economicocce sotto il profilo sociale e culturale. E si propone di sopperire alle lacune dei professionisti di San Francisco con azioni mirate alla specializzazione di soggetti che possano acquisire specializzazioni tecniche nel campo dell'architettura e dell'ingegneria.

La Fondazione sostiene soprattutto quegli studenti meritevoli, ma di scarse possibilità economiche che specializzati poi all'estero, vogliano rientrare in Argentina mettendo a frutto l'esperienza acquisita nel paese che ha dato loro i natali e sul quale ricadrebbe così un forte incentivo economico e di mercato.

Aperta alle collaborazioni con la regione natia, finanzia economicamente la Fondazione per favorire gli interscambi con le Università del Piemonte

Nel 2005 viene premiata con il

Premio Nazionale Piemontese in Argentina.

Il Cav. Mirella Gai, è nata a Trivero in provincia di Vercelli nel 1929. Emigra giovanissima in Argentina e, dopo il diploma, frequenta numerose scuole di specializzazioni che le consentono di avere una alta professionalità nel campo previdenziale. Sin dall'inizio della sua emigrazione, si occupa dei problemi dei tanti emigrati italiani in America Latina e particolarmente in Argentina. Lunghissimo è l'elenco di riconoscimenti internazionali che ha ottenuto e che continua ad ottenere perché nella sua molteplice attività, antepone sempre l'aspetto umano a quello burocratico e ciò, fa sì che rappresenti, nel corso degli anni, un punto fermo, un riferimento prezioso per risolvere problemi che, non solo fanno parte delle sue competenze dirette, ma che coinvolgono la sua forte carica umana.

Realizza progetti di solidarietà con l'Italia e con il Piemonte e, soprattutto durante la grave crisi economica argentina del 2001, è in prima linea per sostenere



quanti ne vengono travolti con conseguenze disastrose.

Responsabile del Patronato INCA/CGIL di Rosario, si attiva per realizzare, con altri patronati aventi sede nel Paese, per creare rapporti di interscambio sia a livello nazionale che internazionale sollecitando l'intervento del Governo Italiano ogni qual volta ritiene che ciò sia necessario.

Ottiene ottimi risultati organizzando interscambi con le Commercio Italiane e con la Federazione delle Comunità Piemontesi Gemellate con l'Argentina.

Ricopre numerose cariche pubbliche nell'ambito dell'amministrazione locale, è delegata per innumerevoli organizzazioni argentine ed italiane che si occupano del sociale, è segretaria del Comitato Consolare. Presidente del Gruppo Folkloristico "Città di Torino" di Rosario, Vice presidente del Comites, Presidente della Famiglia Piemontesa di Rosario.

Tra le numerose menzioni meritate durante la sua splendida attività si ricorda la nomina a Cavaliere della Repubblica Italiana consegnato dal Presidente dell'Ordine al merito della Repubblica,

la distinzione d'onore del Patronato INCA e la Distinzione d'Onore assegnate dal Governo Argentino- Direzione emigrazione. Si occupa attivamente anche del Foro delle Donne

**Il maestro compositore e direttore d'orchestra Alan Silvestri**, nasce a New York nel 1950 ed è nipote di Eugenia Martinetto nata a Castell'Alfero (AT) il 4 gennaio del 1892 ed emigrata in America nel 1908; è un italo-americano, anzi un piemontese-americano, di Carmel, in California. Il nonno, Giuseppe Silvestri era anche lui piemontese, originario di Novara, a New York dove ha conosciuto e sposato Eugenia.

Per vocazione e professione fa il compositore ed il direttore d'orchestra specializzato in colonne sonore di films e telefilm.e per la sua notorietà negli State è paragonato all'italiano Ennio Moricone.

Vanta una collaborazione ventennale con il regista Robert Zemechis di cui ha musicato ben dieci films tra cui i famosissimi Ritorno al futuro, Forrest Gump, Chi ha incastrato Roger Rabbit?

E' un professionista completo, infatti ha realizzato colonne sonore di films di anima-

zione Lilo e Stich della Walt Disney, Polar Express, films d'orrore quali Il ritorno della mummia, Predator 1 e 2, The abyss, commedie come Cast Away, What women want, films comici tra i quali Il padre della sposa 1 e 2, La strana coppia 1e 2, thriller come Le verità nascoste, Trappola criminale, films di fantascienza, western tra cui Yong guns 1 e 2 e Pronti a morire..

Tra la sua produzione figurano anche le colonne sonore di alcune serie di telefilm di grande successo quali i polizieschi Chips e Starsky & Hutch.

Per la sua ampia e qualificata professionalità ha già ricevuto due premi alla carriera.

Da segnalare anche il suo profondo impegno sociale: è attivamente impegnato da molti anni, con la moglie Sandra, nella JDRF, la Fondazione per la Ricerca sul Diabete Giovanile di cui Sandra è membro direttivo.

La sua piemontesità la si può denotare anche nella sua tenuta vitivinicola che ha, in pratica, concretizzato l'antico sogno dei nonni: quello di avere una

segue a pag. 6



propria vigna in America e di poterne bere il vino prodotto.

La famiglia Silvestri non ha mai dimenticato le proprie origini castellalferesi, anzi i nonni sono tornati più volte a Castell'Alfero ed egli stesso, con la sua famiglia, vi ha fatto ritorno nell'anno 2004.

L'attaccamento a questo paese astigiano è dimostrato dalla fotografia che i Silvestri hanno voluto inserire sul loro sito; riproduce un'istantanea del panorama di castell'Alfero ed è stata scattata dallo stesso Alan nel suo viaggio al paese d'origine. Nella stessa pagina sono sottolineate le sue origini piemontesi e quelle dei propri nonni.

Questo forte e spontaneo legame con la natia Castell'Alfero ha fatto sì che il comune abbia deciso di insignirlo della "Cittadinanza Onoraria".

I vincitori sono stati ospiti della Regione Piemonte in occasione della consegna del riconoscimento il 30 settembre scorso ed è stata una vera emozione accoglierli tutti e partecipare al loro stupore di fronte ad una Torino "tutta nuova" e smagliante sotto il sole autunnale.

Paola taraglio



Due momenti significativi della cerimonia per la consegna del premio Internazionale "Piemontese nel Mondo" alla presenza del presidente della Regione Mercedes Bresso, del presidente del Consiglio Davide Gariglio, dell'assessore all'Emigrazione Angela Migliasso e dei membri della Commissione valutatrice.



## IL MUSEO DELL' EMIGRAZIONE PIEMONTESI NEL MONDO

*Una doverosa ricostruzione storica per non dimenticare*

*"L'Argentina sarebbe ancora un deserto senza il lavoro perseverante, l'audacia colonizzatrice, senza lo spirito di intraprendenza degli italiani. Figli d'Italia sono stati coloro che hanno creato il porto di Buenos Aires: sono per nove decimi gli italiani che hanno dissodato a grano l'immensa provincia di Santa Fé".*

Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica Italiana

La realizzazione del Museo dell'Emigrazione - Piemontesi nel Mondo è un'opera di memoria e attualità, una creazione che mira a evocare e dare adeguato rilievo e sviluppo alle intese di oggi e di domani verso i piemontesi che vivono e lavorano nel mondo. La sua creazione è stata voluta fortemente dall'Associazione Piemontesi nel Mondo ideata e presieduta fin dalla sua costituzione da Michele Colombino e dal Comune di Frossasco che destinato questo edificio ad accogliere le "ambasciate piemontesi" e darle voce e presenza. Un desiderio divenuto realtà grazie all'operato dell'Azienda Turistica Montagnedoc e al contributo finanziario della Regione Piemonte, Provincia di Torino, Fondazione CRT e di altri Enti patrocinatori. A motivare la creazione di una "casa" dei piemontesi nel mondo, in terra piemontese e in una parte della Regione interessata da un grandissimo numero di gemellaggi, in particolare con paesi del Sud America, il grande desiderio e il forte impegno dedicato fin dagli anni '70 dall'Associazione Piemontesi nel Mondo agli emigrati, alle comunità create da piemontesi e discendenti di piemontesi presenti in tutti i continenti.

Comunità vive e animate dal sentimento e dalla necessità, opportunità di ristabilire in molti casi contatti e scambi con l'Italia e il Piemonte, di mantenere forte e sentito il legame con le proprie radici, con il borgo e la terra da dove sul finire dell'800 e nei primi del Novecento i loro "padri" partirono per "la Merica".

Con questo Museo e i percorsi che lo compongono i promotori hanno voluto dare visibilità e riconoscere quanto hanno fatto e fanno oggi i piemontesi nel mondo, rilevare il ruolo

lo e le potenzialità delle associazioni all'estero che hanno saputo e sanno mantenere ed aggiornare queste "ambasciate piemontesi" che si sentono più piemontesi dei piemontesi, più italiani degli italiani.

Con questo progetto si vuole offrire una panoramica sull'emigrazione e sull'emigrazione dei Piemontesi nel mondo, rivalutandola, ponendo in rilievo la soggettività da un lato, il mondo dei valori e la progettualità dall'altro.

Per la trattazione del tema importante e complesso ci si è avvalsi di una documentazione eterogenea: bibliografie, statistiche, documenti originali, relazioni varie, inchieste e monografie, biografie, saggistica, tesi di laurea e di dottorato, articoli, memorialistica e letteratura, mostre e cataloghi, atti di convegno e seminari, approfondimenti di siti istituzionali e di centri di studio e ricerca, lavori delle scuole, materiale fotografico.

Hanno concorso all'allestimento l'Università di Torino, Facoltà di Economia Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata, ricercatori e collezionisti, associazioni ed enti.

L'ideazione degli spazi, gli effetti e le creazioni sceniche sono dell'Azienda Turistica Montagnedoc, realizzate con la collaborazione e l'intervento di aziende locali.

Il lavoro realizzato costituisce una prima importante e fondamentale "pietra" per la conoscenza e la considerazione della storia e dell'opera dei piemontesi all'estero; non un punto di arrivo, ma un punto di partenza interessato e suscettibile al confronto e a contributi diversi.

*"... Ormai pienamente integrate nei paesi d'adozione, le comunità italiane sono concreta testimonianza del contributo determinante di idee, di energia, di volontà speso in tutti i campi. Rappresentano, nel contempo, uno straordinario veicolo di penetrazione e diffusione della nostra cultura nel mondo e uno strumento di trasformazione e progresso anche per la Patria italiana"*

Carlo Azeglio Ciampi Presidente della Repubblica Italiana.

Alessandra Maritano

## Il racconto della storia dell'emigrazione piemontese da vedere, leggere ed "ascoltare", attraverso il Museo.

Sabato 16 settembre 2006, è stato inaugurato alla presenza dell'assessore al Welfare, Immigrazione ed Emigrazione della Regione Piemonte On. le Teresa Angela Migliasso, del Senatore piemontese Edoardo Pollastri, eletto in Parlamento quale rappresentante degli italiani in America Latina, di autorità regionali, provinciali e di moltissimi sindaci del Piemonte il Museo dell'Emigrazione.

Il Museo, fortemente voluto dall'Associazione Piemontesi nel Mondo e dal suo presidente Michele Colombino, è il frutto della collaborazione creatasi tra la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Fondazione CRT, la Comunità Montana Pinerolese Pedemontano, il Comune di Frossasco e Montagnedoc.

Al Comune di Frossasco va inoltre il merito di aver messo a disposizione i locali presso il Centro Argal ed il personale volontario per l'allestimento delle sale espositive.

L'idea di un museo dedicato all'emigrazione dei piemontesi nel mondo nacque come un sogno alcuni anni fa, quasi dieci per l'esattezza ed era scaturita dalla necessità di dare un volto visibile, soprattutto alle nuove generazioni, di ciò che è stato ed ha significato un fenomeno di grandi proporzioni che, per ben due secoli, ha interessato la nostra terra.

Quando si para del Piemonte ci si riferisce, di solito, alla regione che fa territorialmente parte dell'Italia ma occorre riflettere che nel mondo, ovunque si vada, si "incontrano" tanti Piemonti creati dai piemontesi che, fin dai primi del 1800, sono emigrati proprio ovunque. Capire l'emigrazione, ed i motivi che l'hanno causata, leggendo testi sull'argomento è fondamentale ma, è forse più importante, cercare di "riviverla" attraverso le sue testimonianze per riuscire a comprenderne il vero significato che ha assunto il volto di un vero e proprio esodo soprattutto in concomitanza con i due periodi pre e post bellici.

E' una vera e propria "civiltà" quella che è partita dal Piemonte e che ha creato le innumerevoli comunità di Piemontesi nel mondo e che si è sviluppata, con ca-

ratteristiche diverse a seconda di Paesi dove si è diretta, sino a qualche decennio fa e che ora, per alcuni versi e con caratteristiche differenti, prosegue.

Per riviverla attivamente, quasi facendone parte, si può visitare questo Museo

ce "ci parla" attraverso la sua particolare costruzione, i suoi simboli, i ricordi raccolti, le fotografie, gli oggetti di uso quotidiano, gli attrezzi da lavoro e ci si sente partecipi di un mondo di cui si è spesso sentito raccontare ma mai "realizzato" nella sua piena intensità.

"Nuovo mondo" è il film di grande attualità che, presentato al Festival di Venezia, ha catturato nuovamente l'interesse di molti sull'emigrazione italiana narrandone le vicende e ciò è spiegabile perché questo fenomeno è parte integrante della nostra storia e comunica sempre emozioni. Così com'è emozione profonda la visita al Museo è il ritrovare sentimenti, volti della memoria che riappaiono e ti fanno comprendere cosa significa "emigrare". Dalla "partenza all'arrivo" un lungo percorso di luci ed ombre, di speranza, tristezza e sofferenza, di solitudine e di volontà ferma fatta di coraggio e fiducia. Si è molto parlato dell'emigrazione italiana, in tempi recenti, anche in concomitanza con il voto degli italiani nel mondo che ha permesso l'elezione di rappresentanti di nostri connazionali all'estero in seno al Parlamento Italiano ma il cammino percorso, per giungere a questo traguardo è stato lungo e faticoso.

La visita al museo lo percorre "a ritroso" partendo proprio dalla partenza o meglio "dal passaggio in terza classe" sul treno, per chi emigrava in Europa, o sul bastimento per quelli che cercavano fortuna molto più lontano in "La Merica" del nord prima e del sud dopo.



I più poveri, quelli che non avevano nemmeno i soldi per pagarsi la traversata, viaggiavano nella stiva e si guadagnavano il viaggio accudendo gli animali. Sul bastimento, intere famiglie, vivevano con il poso cibo che si erano portate da casa sperando che "il mare buono" facesse sì che il viaggio non si allungasse oltre le previsioni.

Il tempo passava tra racconti di esperienze personali; una canzone ogni tanto, cantata con la nostalgia nel cuore accompagnandosi con strumenti tradizionali o fatti dal nulla, mitigava l'angoscia e fuggiva per qualche momento i pensieri che si affollavano nella mente per quel "salto nel buio" a cui erano stati costretti per cercare di vivere una vita meno misera e per dare un futuro migliore ai propri figli.

Bisogna ricordare la condizione dei salariati delle campagne, che costituivano la maggior parte degli emigrati, per capire quali erano le condizioni di vita della maggior parte degli emigrati e comprendere come la scelta di emigrare era l'unica possibilità di riacquistare la dignità sconfitta dalla miseria. Per molti la meta era New York dove, ad aspettarli, c'era la "quarantena" di Ellis Island; un lungo periodo in cui venivano visitati, interrogati, catalogati quasi come merce e resi disponibili ai cercatori di braccia.

Molti non superavano le prove sanitarie e le assicurazioni sulle idee poli-

segue a pag. 8

tiche ed allora venivano reimbarcati e rispediti nel paese di partenza ove ritornavano più poveri di prima perché anche senza speranza ma mai sconfitti e sempre pronti a ripartire.

Quando questo passaggio obbligato era superato, ma ciò non accadeva per tutti, si poteva raggiungere il parente che era già emigrato prima ed avrebbe dato loro la possibilità di trovare una casa provvisoria ed un lavoro.

In Argentina, che divenne il Paese più desiderato dopo le restrizioni imposte all'immigrazione dal Governo degli Stati Uniti, si sbarcava nel porto di Buenos Aires ed ad aspettarli c'era il quartiere de "La Boca" che rappresentava la prima tappa di un ulteriore lungo viaggio che avrebbe portato molti dei nostri emigrati nella "Pampa" poi chiamata "Gringa" appunto a seguito delle forti immigrazioni.

Pianure sconfinite e mai coltivate erano la loro meta definitiva; lì c'era davvero posto per tutti e c'erano altri sacrifici da affrontare, disagi, fatiche ed il duro lavoro nei campi per creare raccolti e finalmente un po' di sicurezza economica. Finalmente il lavoro conquistato dava modo di dare alla propria famiglia, dopo sistemazioni di fortuna, la tanto sospirata casa costruita giorno per giorno a ricordo della casa lontana e dove venivano sistemati quei pochi oggetti che costituivano il legame forte con la "Patria Cita".

Finalmente arrivava la serenità tanta sospirata e la gioia era davvero tanta ed allora si scriveva a casa per ricostruire un legame con la terra natia mai dimenticata e per dare notizie del "nuovo mondo" e dicendo anche che c'era lavoro per tutti anche per quelli che continuavano a tribolare in Patria.

La voglia di "essere" ancora a casa ha fatto sì che molte città create dai nostri emigrati portino i nomi di località del Piemonte o dei suoi personaggi storici più illustri; abbiamo così Osasco in Brasile, Piemonte, Silvio Pellico in Argentina, Penarol in Uruguay.

Proprio in questo periodo sono nate le prime forme di associazionismo con il nome di Società di Mutuo Soccorso ed avevano il compito di sostenere le famiglie più povere, guardare i bimbi più pic-

coli che non potevano andare a scuola, fornire un luogo di riunione, insegnare i rudimenti della lingua del Paese che li aveva accolti per poter svolgere le pratiche burocratiche necessarie per sposarsi, iscrivere a scuola i figli, che parlavano solo il dialetto dei padri, per assistere i bambini quando i genitori erano nei campi e per dare a tutti la sensazione di non sentirsi troppo soli.

Man mano le società si trasformano in Associazioni vere e proprie dove c'era spazio per ricostruire il filo d'amore che teneva legati i nostri emigrati alla propria terra; ci si riuniva per parlare la lingua dei padri, per ricordare, per giocare a carte, per cantare ed anche riassaporare i cibi della tradizione; era un modo per trasmettere i valori e la cultura della terra d'origine, per ricreare atmosfere mai dimenticate. Le nostre donne hanno avuto una grande importanza perché a loro sono state affidate le famiglie con molti figli; dovevano mantenere l'unione nonostante le difficoltà ed il lavoro a casa e nei campi.

Coraggio e fiducia erano i punti fermi a cui si aggrappavano nei momenti di maggior paura; non si poteva tornare indietro e si doveva per forza andare avanti a tutti i costi e tenere unita la famiglia nonostante le difficoltà ed il sacrificio. Sovente erano sole ad affrontare la vita di tutti i giorni perché gli uomini si allontanavano da casa per lunghi periodi per andare a lavorare la terra in poderi lontani dal luogo di residenza e, solo a raccolti ultimati, rientravano; quindi le donne erano i vari capifamiglia, granitiche ed instancabili.

Avevano anche il compito di trasmettere verbalmente i ricordi e la cultura del paese d'origine alle nuove generazioni perché non si disperdesse quel patrimonio di storia di vita che avrebbe poi permesso agli odierni discendenti di quei primi emigrati, di ricercare le proprie radici ai giorni nostri. Una parte del Museo è dedicata a loro per riconoscere l'importanza del ruolo che hanno avuto e che hanno tutt'ora dal momento che è in forte crescita il numero delle presidente delle Associazioni dei Piemontesi nel mondo. Le vie del viaggio verso il Paese d'emigrazione, per terra e per mare, riconducono poi alla terra d'origine grazie ai giornali diffusi presso le nostre comunità nel mondo, all'associazionismo diffuso e sempre in aumento,

agli incontri ed alle manifestazioni promosse dalle singole associazioni in collaborazione con i Comuni del Piemonte e con la Regione Piemonte.

Una parte importante la giocano, sotto questo profilo i gemellaggi, promossi dalla Federazione delle Città piemontesi gemellate con le Comunità Argentine e che hanno creato un flusso costante di interscambi, soprattutto di giovani piemontesi, che hanno conosciuto la terra che ha dato loro le radici. Anche il cinema "d'emigrazione" ha giocato un ruolo importante perché ha raccontato, e racconta tutt'oggi come il già citato film "Il nuovo mondo", uomini, donne, famiglie e drammi profondi che hanno caratterizzato un'epoca della vita del nostro Paese.

Credo che il museo, oltre a dare un'emozione profonda, apre nuovi orizzonti di conoscenza ed è per questo che dovrebbe essere una "meta obbligata" di tante scolaresche piemontesi.

Occorre che i giovani "capiscano per capire"; sembra una frase fatta ma, solo tra queste testimonianze, possono acquisire una sensibilità per un fenomeno che ha interessato moltissimi connazionali; non bisogna nemmeno dimenticare che la nostra regione è stata meta di molta immigrazione interna dopo gli anni '50 proprio mentre era contemporaneamente una delle regioni da cui partivano grossi flussi di immigrazione per mete lontane.

Vedere per capire il passato e non essere indifferenti a ciò che accade oggi, per non generalizzare nei giudizi, per comprendere la nuova realtà in cui oggi ci troviamo e che ci vede parte di una società multietnica e multirazziale.

Il museo ripercorre tante storie di lontane ed anche solo di ieri e ci va riscoprire "noi com'eravamo" sino a non molto tempo fa. Un viaggio nel passato per aprirsi al presente senza voler giudicare ma solo per dialogare e toccare "con il cuore" cosa significa essere "un emigrato" in una terra di cui nulla conosci, i cui abitanti parlano una lingua tanto diversa dalla tua ma nella quale vuoi vivere con onestà per farne parte attivamente così come hanno fatto i nostri corregionali nel mondo.

## NON SOLO MUSEO MA ANCHE PATRIMONIO BIBLIOTECARIO

Ho avuto modo di conoscere il Presidente della Federazione Internazionale <<PIEMONTESI NEL MONDO>> Michele Colombino a El Bolson (Provincia di Rio Negro, Argentina) in occasione dell'inaugurazione della splendida Piazza Piemonte, ideata e generosamente finanziata dall'ing. Eduardo Guasco e dalla sua Famiglia, e della costituzione dell'Asociacion Piemonte Andino-Comarca del Paralelo 42\*, il giorno 12 marzo 2005. Con mio genero Ricardo, provenienti dalla confinante provincia di Neuquen, eravamo un po' provati dal viaggio di oltre sette ore, ma quale sorpresa incontrare Colombino proveniente dall'Italia, sereno, brillante, sempre pronto a raccontare le ultime vicende dell'Associazione e sempre pronto ad ascoltare proposte e progetti delle nuove associazioni aderenti.

Sabato 16 settembre a Frossasco ho avuto il piacere di rivedere l'amico Presidente ed altri amici in occasione dell'inaugurazione del Museo dell'emigrazione Piemontese nel mondo. Una gran gioia ritrovare persone

conosciute e fare nuove amicizie e voglio ricordare fra queste il cav. Pier Giuseppe Picciolato, amico di amici in quel di Madrid. Ma come sia possibile che in una località

di poche migliaia di abitanti come Frossasco abbia successo il Museo del Gusto e qualcuno abbia avuto il coraggio di istituire il Museo dell'Emigrazione Piemontese, si può comprendere solamente conoscendo, appunto, e studiando l'emigrazione piemontese nel mondo. Necessità, testardaggine, onestà, intraprendenza, valori ed ideali radicati, il tutto accompagnato da lavoro, lavoro, lavoro e concordia hanno fatto sì che per molti, non per tutti, l'abbandono del paese natale portasse nel tempo a migliori condizioni di vita per sé e per i figli. Ho visitato il museo, così originale nel modo di esporre, così attento alle più attuali forme di comunicazione e mi è venuto spontaneo il confronto con l'Hotel de los Inmigrantes a Buenos Aires: qui a Frossasco tutto in poco spazio ben organizzato, la enorme edificio che da solo e con poche notizie ci trasmette tutta la drammaticità e la misura del fenomeno della emigrazione, anche dalla nostra regione. Ma vorrei aggiungere che, a mio parere, il vero cuore pulsante della nuova istituzione culturale è la Biblioteca-Archivio del Museo. Mi sono aggirato fra gli scaffali colmi di libri, libretti, fascicoli, fotografie, giornali, documenti, ho ritrovato libri di storia dell'emigrazione ormai quasi rarità bibliografiche ed altri testi pubblicati in Italia e di non comune reperibilità, ma la vera sorpresa sono stati i tanti volu-

mi ed opuscoli pubblicati forse in numero ridotto di copie e modesta veste tipografica, pervenuti alla biblioteca per il tramite delle Associazioni Piemontesi da tutto il mondo. Ecco, mi sono detto: questo Museo-Biblioteca potrebbe essere il punto di raccolta, ordinamento, studio e fruizione di quanto ricercatori, studiosi o appassionati delle nostre Associazioni per ogni dove vanno via via pubblicando, e col tempo e la collaborazione di istituti culturali e l'Università si potrebbero promuovere seminari,

Convegni, incontri di studio, pubblicazioni sulla storia e la letteratura dell'emigrazione. Anche il museo potrebbe, avvalendosi della collaborazione delle Associazioni, organizzare mostre temporanee a tema ed in relazione all'attività della Biblioteca-archivio. Un'ultima nota: fra i diversi saluti delle Autorità presenti una voce mi ha particolarmente colpito: il brevissimo pensiero di mons. Vescovo di Pinerolo che sommessamente, poco prima di benedire i locali, ha recitato il Padre Nostro e l'Eterno Riposo. Ho pensato che io e mia moglie telefoniamo pressoché tutti i giorni a nostra figlia che vive nella Patagonia argentina: la sua voce, le sue parole ce la rendono vicina e ci confortano, ma cento e passa anni fa, quando i nostri emigranti partivano e le distanze si misuravano in giorni, settimane quando non in mesi, ed i distacchi erano a volte definitivi, la posta era un lusso precario, il pensiero e la consolazione della Fede e dell'amor di Dio, a volte unico amore rimasto, costituiva la forza e la speranza per andare avanti. Ancora il Requiem, la luce eterna gliela avrà data il buon Dio, ai nostri vecchi, noi solo possiamo pensare di portare un po' di luce, far conoscere, "fare memoria attiva" della loro storia che potrà diventare uno strumento di migliore comprensione anche del presente ed un'ultima cordiale eredità.

Roberto Barberis



# ELLIS ISLAND:

**meta di speranza per tanti emigrati piemontesi**

Nel Golfo di New York, che i nostri emigrati partendo dall'Italia, chiamavano Nuova Iorque, attraccarono dal 1870 al 1930 centinaia di bastimenti partiti dai porti di Genova e Napoli.

In fondo al Golfo omonimo si trova, posta in lontananza, una grande costruzione di mattoni a vista di un colore rosso polveroso con vetrate ora ampie ora più strette e dotate di inferriate ai piani bassi.

Questa costruzione, che da alcuni anni gli Stati Uniti danno destinato quale Museo dell'Emigrazione dedicandola alle migliaia di immigrati che sbarcarono proprio in quel luogo a cavallo dei due secoli, era in realtà la sola meta dove erano certi di approdare tutti coloro i quali speravano di far fortuna in America provenienti da ogni Paese europeo.

Dopo un lungo viaggio, più di 40 giorni, passato nelle stive dei bastimenti in assoluta promiscuità tra sofferenze e malattie che decimavano i più deboli - giovani ed anziani - tanto che la percentuale di chi non arrivava a destinazione era altissima ed i corpi dei deceduti venivano gettati in mare - il bastimento attraccava ad un molo prestabilito. I poveretti, riuniti per nuclei familiari con i miseri fagotti al braccio, poco vestiti ed affamati, sbarcavano in quella che ritenevano la "terra promessa".

Alcuni di loro, i meno fortunati cioè



quelli che per pagarsi il viaggio vivevano con il bestiame che accudivano durante la traversata come fece il mio bisnonno, sbarcavano ancora da un'altra parte dopo aver adempiuto al loro dovere di pastori sino in fondo e cioè aver fatto discendere prima gli animali loro compagni di viaggio.

Subito dopo lo sbarco i poliziotti li contavano e li incolonnavano in lunghe file cercando di separare uomini da donne, giovani da anziani senza però disunire i nuclei familiari.

Il tutto avveniva tra un vociare co-

stante, tra il pianto dei bambini ed le urla dei poliziotti che cercavano di mantenere l'ordine con ogni mezzo.

Molti avevano dei certificati di riconoscimento, altri non solo non capivano l'inglese ma a stento comprendevano l'italiano avendo sempre solo parlato il dialetto della propria regione o del proprio piccolo paese d'origine; la maggioranza, soprattutto tra le donne, era analfabeta.

Moltissimi erano gli uomini soli che avevano lasciato in patria la loro famiglia: sapevano fare i contadini, i muratori, i manovali ma non avevano quella che oggi si chiama "professionalità specifica" perché avevano imparato principalmente "l'arte di arrangiarsi" cercando di sbarcare il lunario alla meno peggio.

Poche erano le giovani donne e numerose le intere famiglie con tanti figli piccoli e piccolissimi avvolti in consumate coperte di colori indefiniti tanto erano sporche.

Poche cose con loro raccolte alla meglio in canestri ricoperti da uno straccio e tenuti sotto il braccio, nere "bandinelle" da sarto e qualche valigia di cartone legata con robusto spago; questo era il bagaglio della speranza che portavano appresso con i loro sogni di una vita diversa, migliore perché ai figli non potevano e non dovevano offrire loro la





stessa vita di stenti che avevano vissuto sino al momento della partenza.

Pian piano le file composte si snodavano lungo un brullo piazzale per raggiungere lentamente l'edificio di mattoni rossi dove veniva offerta una prima accoglienza: acqua per bere e lavarsi, pane, una minestra calda, un giaciglio, una coperta pulita; poche cose che ai poveretti parevano di buon auspicio per il futuro.

Giorno dopo giorno medici, poliziotti e funzionari del Comitato dell'Immigrazione li avrebbero soppesati, valutati, interrogati per accertare la loro buona salute, le loro idee politiche, la loro fede religiosa per capire come potevano essere utili non solo a se stessi ma anche all'economia degli Stati Uniti che aveva sì bisogno di braccia ma di braccia capaci e facili da gestire.

Erano quasi certi di essere accettati quelli che avevano già qualcuno che li attendeva per ospitarli mentre gli altri dovevano aspettare di percorrere tutta la trafila di visite mediche per stabilire la buona salute, interrogatori vari su cultura, capacità di lavoro ed aspirazioni senza avere la certezza di poter effettivamente avere in "Visto d'ingresso".

Sballottati da un ufficio all'altro senza capire quasi nulla di ciò che veniva loro chiesto, vivevano giorni d'angoscia e di profonda tristezza; tornava loro in mente la casa lontana, i parenti lasciati al paese le illusioni e le speranze che sembravano infrangersi contro la burocrazia americana.

Alla fine, svolte tutte le procedure, uno per uno venivano contrassegnati sulla schiena da due lettere: A come

admitted e R come refused cioè rifiutato rispediti nel paese d'origine.

Gli ammessi potevano essere contattati dai ricercatori di manodopera che appunto procuravano il lavoro per le grandi imprese; i posti erano i più disparati: contadini per le piantagioni di cotone, minatori per le miniere di grisou, facchini per il trasporto di casse e ghiaccio ai mercati e per le stazioni merci, mandriani per il bestiame, stradini, manovali per la costruzione di strade ferrate etc.

Saper leggere e scrivere nella propria lingua era già molto importante per essere accettati, sapere poi qualche nozione di inglese anche solo parlato era un privilegio di pochissimi che possiamo definire colti e che venivano assunti come verificatori, contabili, uomini di responsabilità in piccole aziende che a loro volta impiegavano personale italiano e cercavano chi lo comprendesse. Purtroppo la maggior parte dei nostri lavoratori erano sottopagati e sottoposti ad angherie e ricatti dai lavoratori locali.

Coloro ai quali veniva rifiutato il permesso d'ingresso, non potevano allontanarsi da Ellis Island e venivano reimbarcati a forza sul primo piroscafo in partenza per la terra d'origine e se il capofamiglia era stato accettato egli solo restava mentre moglie e figli dovevano ritornare là da dove erano partiti, più poveri di prima.

Si dice ancora oggi che in Ellis Island risuoni il suono dei pianti e delle lacrime che milioni di immigrati hanno versato tra le sue mura; stanza dopo stanza il cammino della speranza per molti finiva con quella R scritta con il gesso sulla schiena proprio sull'abito che una volta era stato "buono" e che ora era lacerato e sdrucito.

Quella tremenda "R" che li faceva ritornare dove erano partiti più poveri perché avevano perduto anche la speranza di crearsi una vita nuova.

Guido Fochi

## FROSSASCO RINGRAZIA E RIAFFERMA IL SUO RUOLO DI PONTE E DI CERNIERA

Frossasco ha accolto sabato 16 settembre scorso oltre 250 piemontesi giunti dalla Francia, Spagna, Svizzera, Argentina, Brasile, Sud Africa, Cina, assieme a personalità religiose, politiche, culturali, amministrative di tutto il Piemonte, per solennemente inaugurare il MUSEO DELL'EMIGRAZIONE PIEMONTESE fortemente voluto e realizzato dall'Amministrazione Comunale che ho l'onore di presiedere e da quella precedente guidata da Elvi Rossi.

Tale opera museale è la conseguente prosecuzione del primo gemellaggio fra PIEMONTE e ARGENTINA realizzato nel 1989 da Frossasco con Piamonte in provincia di Santa Fe, per mantenere vincoli duraturi e fraterni con i nostri emigrati.

Un debito che i Comuni e tutti gli Enti Istituzionali debbono assolvere non solo a parole, ma soprattutto con i fatti.

Con il Museo dell'Emigrazione il comune di FROSSASCO ha fatto e continuerà a fare la propria parte collocandosi come ponte e cerniera fra gli emigrati, i residenti in Piemonte, le Associazioni in emigrazione e le varie Istituzioni.

Ringrazio sinceramente tutti coloro che sono intervenuti all'inaugurazione del Museo, porgo a tutti un arrivederci e invio un affettuoso solidale abbraccio agli emigrati di ogni epoca, di ogni estrazione sociale, in ogni continente e Nazione.

Silvano Francia  
Sindaco di Frossasco



# Terra, tradizioni, cultura e profumi di Piemonte nel mondo dell'emigrazione

Il valore del nostro territorio, con le sue esplosioni di profumi e di sapori, è balzato in primo piano subito dopo le Olimpiadi invernali "Torino 2006" che hanno calamitato l'interesse del mondo sul Piemonte.

Da sempre però, queste caratteristiche della nostra Terra, sono state trasmesse in ogni Paese del mondo anche grazie ai nostri emigrati che, ancora oggi, portano avanti la cultura dei mestieri semplici, del cibo naturale e dei prodotti che la terra offre.

Bisogna tornare a due secoli fa, all'inizio del periodo di grande emigrazione dal Piemonte, per percorrere i "sentieri" che hanno portato le nostre tradizioni sino in terre lontane.

I primi nostri emigrati andarono in Francia a fare i minatori ed i carpentieri e le donne facevano le "filadere" le operaie delle filande o le ricamatrici dei corredi delle famiglie bene, oppure le cuoche, le balie, le donne di casa e, quando cucinavano, lo facevano con i prodotti locali ma con le ricette della tradizione che avevano portato con se come unico bagaglio.

Lo stesso accadeva nei Paesi al di là dell'Oceano dove la terra era sì generosa nel dare prodotti ma povera di colture e difficile da coltivare con i pochi attrezzi che si erano potuti portare da casa.

Il cibo diventava un modo per ricordare la terra natia, per ammazzare la nostalgia e la malinconia e ritrovarsi come nulla fosse accaduto e si stesse ancora a casa.

Pane e formaggio fatto alla "moda del paese", la polenta con la farina macinata grossa, a mano, che era sempre stato il cibo di tutti i giorni dei poveri, diventava qualche cosa di più che un piatto normale ma una ricetta nuova e speciale da tramandare poi alle nuove generazioni.

Certo non tutto aveva lo stesso sapore del ricordo ma l'importante era continuare ad appartenere alla terra che aveva dato loro i natali e ogni mezzo per farlo, andava a bene.

I semi che si portavano con se da-

vano frutti a volte sconosciuti poiché la terra non era la stessa ma erano un legame forte così come gli attrezzi che, man mano si consumavano, venivano costruiti tali e quali con lo spirito di conservarne non solo l'utilizzo ma il significato.

I nostri emigrati hanno portato con loro gli antichi mestieri della tradizione della nostra terra; scalpellini della Val D'Ossola, spazzacamini dalle Valli di Lanzo, contadini dal Canavese, vitivinicoltori dalle Langhe, ed ora, se andiamo in giro per il mondo, scopriamo che i maggiori vigneti della California e dell'Argentina sono stati impiantati dai piemontesi.

I margari delle alte Valli de Cuneese hanno insegnato all'Argentina a caseificare ed a produrre il Grana Piemontese, la Toma del Piemonte che ora hanno tanto successo in tutto il Paese.

Il gusto come espressione della vita di tutti i giorni e come espressione di abitudini tramandate attraverso i secoli riproposto per mantenere le tradizioni ed il senso di appartenenza alla terra d'origine.

Le ricette della tradizione legate soprattutto al territorio montano, quello più povero dal quale si era costretti ad emigrare, diventavano il filo conduttore attraverso il quale si dipanavano le storie antiche, i ricordi, i personaggi tipici della vita di paese che erano ricordati anche con "i stranom" (i soprannomi).

Tracce della storia dei popoli che sono stati costretti ad emigrare si ritrovano nei Paesi di forte immigrazione e la loro importanza è diventata talmente forte da far parte della storia

del Paese stesso.

Ora le nuovissime generazioni, attratte dallo sviluppo tecnologico del Piemonte e coinvolte nel medesimo attraverso l'erogazione di borse di studio a loro destinate, hanno acquisito il piacere di riscoprire, come cultura vera e propria, le tradizioni di cui avevano soltanto sentito raccontare.

Una scoperta del territorio e delle sue molte sfaccettature, che entusiasma e cattura con grande fascino e ripropone il Piemonte di ieri che sta riscoprendosi grazie alle numerose iniziative che sono state realizzate nel corso degli ultimi anni.

Un forte "revival" che rappresenta un'occasione unica per la Terra piemontese che ha il piacere di riproporsi in modo accattivante anche attraverso questi nuovi ambasciatori di se stessa.

Stiamo prendendo coscienza che il cibo non è finalizzato a saziare solo lo stomaco ma incuriosisce, stuzzica, stimola l'interesse, soprattutto, è un forte volano per far apprezzare il Piemonte di oggi a chi lo ricorda ancora ed a chi non lo conosce per nulla.

A.P.T.



## Un museo che emoziona senza bisogno della retorica.

Gli studenti della scuola piemontese e italiana hanno oggi la preziosa possibilità di raccogliere le testimonianze documentarie, fotografiche e d'ambientazione dell'esperienza migratoria italiana all'estero recandosi in visita al Museo dell'Emigrazione inaugurato di recente a Frossasco, in provincia di Torino.

Riappropriarsi delle radici per capire la tradizione, lo stile di vita, la memoria storica delle comunità rurali piemontesi, riavvicinare le nuove generazioni ad avvenimenti vicini nel tempo ma già dimenticati, aiutando tutti noi a riflettere sui corsi e ricorsi delle vicende storiche che hanno trasformato le terre della malora da cui si fuggiva in paesi progrediti che accolgono ondate migratorie sempre più consistenti

Questo il senso globale del progetto che l'Associazione Piemontesi nel Mondo, con la determinazione che anima il suo Presidente comm. Michele Colombino ha saputo proporre alla Regione Piemonte e ad altre Istituzioni e realizzare. Già al primo approccio il Museo inaugurato a Frossasco si rivela come un moderno contenitore di suggestioni e richiami al recupero di importanti spaccati di storia del nostro Paese ed allo stesso tempo alle tecniche moderne del video, delle interviste e della medialità.

Appena varcata la soglia di ingresso, sabato 16 ottobre, ho subito avuto la percezione delle potenzialità di promozione culturale che il museo esprime, soprattutto se saprà guardare al mondo della scuola proponendo visite guidate con scopi divulgativi e didattici, curando esposizioni, eventi comunicativi, favorendo attività di ricerca e di studio sugli aspetti storici, sociali ed economici legati al fenomeno migratorio. Il museo offre spunti interessanti e variegati, sia per imparare a muoversi all'interno di un tema ricco di sfaccettature ( i motivi della partenza, il viaggio, i lavori, l'emigrazione femminile, la cor-

rispondenza epistolare, le comunità italiane all'estero, l'integrazione, gli scontri e gli incontri culturali, l'emigrazione di ieri e l'immigrazione di oggi, il ritorno, il successo o il fallimento dell'esperienza migratoria nel passaggio da una generazione all'altra), sia per focalizzare l'attenzione sulle memorie dell'emigrazione di ieri e di oggi attraverso l'incontro con i protagonisti.

Le immagini ingrandite che evocano l'epopea degli emigranti piemontesi e le scene d'ambiente ricostruite, anche di repertorio, descrivono situazioni tornate drammaticamente attuali in questi anni e possono stimolare gli studenti ad una conoscenza più approfondita di vicende ed esperienze che i paesi ricchi pretendono di circoscrivere alle nazioni sottosviluppate mentre è evidente che anche noi siamo in qualche modo "figli dei bastimenti" e abbiamo nelle nostre storie di famiglia situazioni di "sofferenza" che hanno spinto i nostri antenati a cercare la Merica anche dove non era possibile trovarla.

Chi come il sottoscritto lavora nel mondo della scuola da oltre trent'anni e si occupa di emigrazione da quando, bambino, ne avvertiva la presenza silenziosa tra le pareti domestiche, non ha dubbi nell'individuare i percorsi formativi (inchiesta, reportage, documentario) che il museo di Frossasco può mettere a disposizione delle scolaresche che sceglieranno di studiare l'emigrazione controllando da vicino fonti storiche ed iconografiche.

Per l'Associazione Piemontesi nel Mondo, la Regione, il Comune di Frossasco e gli Enti che hanno lavorato in sinergia per raccontare vicende, personaggi, ambienti, costumi e situazioni realmente esistiti, la soddisfazione che prova chi sa di avere lavorato con intelligenza e passione per i giovani di oggi e le future generazioni di studenti.

Donato Bosca

## IL PIEMONTE IN CINA:

### COSTITUITA L'ASSOCIAZIONE PIEMONTESE IN CINA

Dopo consultazioni e intese con questa Presidenza Generale in ordine allo Statuto, modalità e relativi impegni organizzativi, il 30 agosto scorso è stata ufficialmente costituita a Shangay in Cina <<L'ASSOCIAZIONE PIEMONTESE NEL MONDO E AMICI DEL PIEMONTE>> in Cina con presidente eletto l'Avv. Adriano Zublena.

Il presidente, accompagnato da un componente della nuova Associazione, ha presenziato all'inaugurazione del Museo dell'Emigrazione piemontese a Frossasco il 16 settembre scorso. L'occasione è stata propizia.

Per prendere contatti ufficiali con l'Assessore Regionale all'Emigrazione Angela Migliasso e per presentarle l'importante realtà dei piemontesi in Cina e la possibilità concreta che l'associazione costituisca un "ponte" tra il Piemonte ed il grande Stato Asiatico cui sono rivolte le attenzioni economiche dell'Italia soprattutto dopo il viaggio della delegazione del Governo Nazionale capeggiata dal Presidente del Consiglio Romano Prodi...



# Un'opera museale che mancava in Piemonte

Il 16 settembre scorso a Frossasco in provincia di Torino è avvenuta l'inaugurazione di un particolare museo, che ancora mancava nel novero di quelli presenti nei paesi e città della nostra Regione. Se è comune trovare musei dedicati agli antichi mestieri o alle antichità romane, unico nella nostra regione è il museo dell'Emigrazione Piemontese che si affianca a quelli già attivi, da tempo e in altre zone della penisola, come quello di San Marino, di Gualdo Tadino e di altri sparsi nelle regioni italiane, dedicati al fenomeno migratorio che come sappiamo, ha interessato milioni di italiani. All'estero vivono attualmente circa 60 milioni di italiani e oriundi italiani (figli e nipoti degli italiani emigrati tra l'Unità d'Italia e il 1976, anno in cui l'emigrazione italiana all'estero non si è fermata, ma da quell'anno il saldo tra coloro che partivano dall'Italia e coloro che raggiungevano l'Italia è negativo). Di questi 60 milioni, circa quattro sono cittadini italiani, iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero che hanno espresso nelle ultime elezioni politiche i 12 deputati e i 6 senatori della circoscrizione estero.

Unico piemontese eletto nella circoscrizione estero è il senatore Pollastri, nato ad Alessandria che ha voluto esser presente all'inaugurazione del Museo dell'Emigrazione Piemontese a Frossasco. L'opera corona il cammino avviato molti anni or sono da Michele Colom-

bino, che oltre trent'anni or sono, dopo un viaggio in Argentina, fondava l'Associazione Piemontesi nel Mondo, poi divenuta Federazione Internazionale Associazione Piemontesi nel Mondo. L'aver trovato a Frossasco, la generosa disponibilità dell'amministrazione comunale, dell'ex-sindaco Elvi Rossi e dell'attuale Silvano Francia, ha permesso, grazie al contributo finanziario della Regione Piemonte e della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, di realizzare quest'opera che va a ricordare i due milioni di piemontesi che lasciarono la propria terra e ai sei milioni di piemontesi e oriundi piemontesi, che vivono nelle diverse parti del mondo. Il materiale raccolto è unico, e proviene da ogni parte del globo, grazie all'invio da parte delle oltre 200 associazioni che fanno parte della Federazione, dalla vicina Francia, sino all'Argentina, al Brasile, all'Australia e alla Nuova Caledonia e alle isole Tonga, le località più lontane dal Piemonte, dove esistono piccole o grandi comunità o singoli piemontesi che tengono alto il nome del Piemonte nel Mondo. Il percorso iniziato 30 anni or sono aveva già portato alla nascita, nella cittadina del pinerolese, del Centro di Documentazione Piemonte nel Mondo, ma la nuova sede dove sono ospitati il Museo dell'Emigrazione Piemontese e il Centro di Documentazione Piemonte nel Mondo, sicuramente sono di buon auspicio per il futuro per far sì che le due entità possano far conoscere attraverso la realizzazione di importanti iniziative, mostre tematiche, pubblicazioni, la realtà dell'Altro Piemonte, cioè del Piemonte all'Estero.

Lo stesso Centro di Documentazione, potreb-

be diventare un valido supporto per far conoscere ai Piemontesi all'Estero il Piemonte, terra che i loro padri e i loro nonni hanno lasciato molti anni or sono ma, che è profondamente cambiato rispetto a quel periodo storico.

Lo stereotipo purtroppo esistente in moltissimi dei Piemontesi all'estero è legato ai ricordi dei loro nonni e forse dei loro padri che lasciavano la terra piemontese per necessità, perché la terra non poteva mantenere le numerose famiglie di fine ottocento e dei primi anni del 900; la situazione è profondamente mutata in questo ultimo secolo, grazie all'industrializzazione che ha portato migliaia di piemontesi prima e di emigrati dalle altre regioni d'Italia poi, a Torino facendo crescere la città da 100.000 abitanti dei primi anni del 900 a 1.000.000 negli anni 70 del secolo scorso. Fiat, ma non solo, in particolare aziende dell'indotto auto hanno portato il Piemonte a livelli di eccellenza in molti settori, poi negli anni 90 del 900, con l'inizio della crisi, sono stati migliaia i torinesi che hanno abbandonato la città per altre località. Ma, il piemontese, anche in questa occasione, ha saputo "tirarsi su le maniche" come avevano fatto i loro avi, dopo il trasferimento della capitale a Firenze e poi a Roma tra il 1860 e il 1870 e si è convertito in altre iniziative. La Langa ricordata nella Malora di Fenoglio, ormai non esiste più e la sua capitale Alba, ha saputo esprimere una delle più importanti industrie europee, la Ferrero che ha mantenuto le proprie radici in quella terra; questa zona del Piemonte e le sue bellezze hanno attratto migliaia di tedeschi e svizzeri che si sono pienamente radicati in questo territorio, contribuendo così al suo mantenimento e alla sua valorizzazione. Percorrere le strade della città di Torino oggi è diverso che averle percorse dieci anni or sono, la massa di turisti è impressionante e impensabile fino a pochi anni or sono, ma con le Olimpiadi sicuramente Torino e il



Piemonte, sono più conosciuti all'estero che nel passato.

Le bellezze della città con i suoi musei (ad esempio il museo Egizio secondo al mondo ha recentemente rinnovato il suo percorso museale e non ha nulla da invidiare a quello del Cairo), la Reggia di Venaria, il Lago Maggiore, le Langhe, il Roero, il Monferrato e le altre parti del Piemonte non hanno nulla da invidiare ad altri luoghi d'Italia; chi vive in Piemonte sta iniziando a scoprirlo, ma anche i Piemontesi all'estero, anche grazie al Museo dell'Emigrazione di Frossasco possono scoprire la loro storia e quella del Piemonte che si rinnova.

G. Libert

## UN LIBRO SULLA STORIA DELL'EMIGRAZIONE PIEMONTESE A MARSIGLIA

Per iniziativa dell'Associazione Regionale Piemontesi e amici del Piemonte di Marsiglia attivamente presieduta da Mariuccia Flosi è in corso di ultimazione e prossimamente di stampa un libro sulla storia dell'emigrazione piemontese a Marsiglia che è stato un grande punto di riferimento non solo per l'insediamento di nostri emigrati, ma anche di partenza "via nave" per quanti dopo il primo esperimento di insediamento in loco hanno preferito trasferirsi in America Latina con forse maggiori possibilità di una vita più rispondente alle loro attese.

Tale libro riassume con documentazione storica di innegabile valore l'odissea di quanti dal Piemonte hanno trovato integrazione non sempre avvalorata da fortuna in terra di Francia.

## CHI C'ERA ALL'INAUGURAZIONE DEL MUSEO DI FROSSASCO.

*Erano davvero tanti, si potrebbe dire "proprio tutti".*

Tra le numerosissime presenze individuate alla cerimonia di inaugurazione del Museo dell'Emigrazione di Frossasco presentata e coordinata sull'onda del sentimento e del ricordo da Daniela Piazza, editrice piemontese e rappresentante UNAIE, figurano: Mons. Piergiorgio DEBERNARDI Vescovo della Diocesi di Pinerolo, l'avv. Sergio DEORSOLA Assessore Regionale, l'On. le Giorgio MERLO, i Senatori Edoardo POLLASTRI, Michelino DAVICO, Lucio MALAN e l'On. le Osvaldo NAPOLI già sindaco di Giaveno gemellata con Brinkman e poi Domenico BERTERO Console Generale della Bolivia, Sergio VALLERO Presidente Consiglio Provinciale di Torino, i consiglieri regionali Antonino BOETI e Gianpiero CLEMENT, presidente della VII a Commissione Consiliare, Aurora TESIO Assessore Provinciale alle Relazioni Internazionali, Silvano FRANCA Sindaco di Frossasco, Elvi ROSSI Consigliere Provinciale, Luigi CHIABRERA Presidente ATL 2 Montagne Doc, Arch. Paolo FOIETTA Presidente Comunità Pedemontana Pinerolese, Bruno GARIS Sindaco di Scalenghe, Attilio BELTRAMINO Sindaco di Volvera, Edda BASSO Sindaco di Piscina, Paolo COZZO Sindaco di San Secondo di Pinerolo, Miche-

le CLEMENTE Sindaco di Airasca, Alberto BARBERO Presidente Consiglio Comunale di Pinerolo, Ugo BERTELLO Vice Sindaco di Vigone, Valentino PIACENZA Assessore Comune di Cavalermaggiore, Luca BOSIO rappresentante Comune di Fossano, Giovanni QUAGLIA Vice Presidente Fondazione CRT, Rafael MACCHIERALDO Presidente FAPA, Claudio PEZZILLI Presidente FAPIB; Giovanni MUSSOTTO Vice Presidente della Famija Turineisa, le presidenti e i presidenti con delegazioni di Montauban, Chambéry, Nizza, Marsiglia, Grenoble, Aix en Provence, Massy, Chevreuse in Francia, Spagna e Svizzera; El Bolson in Patagonia, Devoto, San Francisco, Santa Fe in Argentina; San Paolo in Brasile, Roma Capitale, Sydney in Australia, Johannesburg in Sud Africa, Shangai in Cina.

Tante personalità importanti del mondo Piemontese e del Governo nazionale hanno voluto sancire, con la loro presenza, l'importanza del Museo non solo a livello piemontese ma a livello nazionale poiché è il museo di tutti quegli italiani che vogliono capire l'emigrazione italiana nel mondo e le realtà di un'epopea importante per la nostra storia.



## RINGRAZIAMENTO

La Federazione Internazionale Associazione <<PIEMONTESI NEL MONDO>> doverosamente ringrazia quanti hanno promosso e consentito la realizzazione del Museo dell'Emigrazione e relativa cerimonia inaugurale.

In particolare il Comune di Frossasco e i due Sindaci che hanno avviato e portato a termine l'opera museale Elvi Rossi e Silvano Francia; il Vescovo di Pinerolo Mons. Piergiorgio Debernardi; gli Assessorati Regionali alla Cultura e all'Emigrazione; la Fondazione CRT; il prof. Mauro Reginato del Dipartimento di Statistica e Matematica all'Università di Torino; la Provincia di Torino; il Presidente dell'ATL Montagnedoc Luigi Chiabrera e il Direttore Ezio Giai eccezionale regista che ha programmato i lavori, selezionato e posizionato i reperti museali e storici con la collaborazione di Alessandra Maritano; la Comunità Pedemontana Pinerolese; le Associazioni Piemontesi all'estero e tutti coloro che hanno offerto il prezioso materiale storico, librario, fotografico e documentativo, in modo particolare le famiglie Volta, Gabello e Guasco che hanno permesso all'ultimo momento la collocazione di reperti familiari ora introvabili.

Inoltre il cav. Agostino Pons per la permanente esposizione del modello statico di vecchia macchina agricola per la trebbiatura, autentico gioiello della più raffinata scuola artigianale, e Daniela Piazza presentatrice della cerimonia inaugurale e Presidente della Famija Turineisa presente anche con il Vice Presidente Giovanni Mussotto e due stupende Giaconette.

Infine la Filarmonica Pinerolese di Frossasco nel ruolo di complesso bandistico dell'Associazione Piemontesi nel Mondo per l'ottimo servizio musicale incentrato su motivi e canzoni del vecchio Piemonte.



Interni del Museo.



**Direttore Responsabile:** Michele Colombino  
**Condirettore:** Paola Alessandra Taraglio

**Comitato di Pres. Associazione:** Ugo Bertello, Tino Pairoto, Adriano Merlo, Michele Colombino.

**Ufficio stampa:** Giancarlo Libert

Aut. Tribunale di Pinerolo n 2/82 del 13.08.982

**Realizzazione Grafica a cura di:** Servizi Grafici - Bricherasio (TO) - Tel. e fax 0121.349237

**Aderente:** Alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero) - All'U.N.A.I.E. (Unione Nazionale Associazione Immigrati ed Emigrati) - All'U.S.P.I. (Unione Stampa periodica Italiana)

### Avviso ai lettori

Gentile lettrice, Egregio lettore, il suo nominativo fa parte dell'indirizzario della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito da ID.Lgs. N° 196/2003 per la tutela dei dati personali (privacy), comunichiamo che tale archivio è esclusivamente gestito dalla Federazione delle Associazioni dei Piemontesi nel Mondo, Via Donati 5, 10121 Torino. I suoi dati pertanto non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, scrivendo alla redazione della Federazione delle Associazioni dei Piemontesi nel Mondo, Via Donati 5, 10121 Torino.